

# Il tiro, la caccia e la sicurezza

In realtà credo che si tratti di un finto dilemma, come l'annosa questione che da secoli tiene inutilmente impegnati scienziati e filosofi: è nato prima l'uovo o la gallina? Questa specie di divertente rompicapo logico (o di ragionamento circolare) è in effetti tanto inutile quanto irrisolvibile. Ma se la soluzione del dilemma gallinaceo è tutta nella scienza (e nella proteina ovocledidina17), la questione venatorio-sportiva è, invece, del tutto improponibile e ad una attenta analisi si rivela solo un divertente rompicapo di natura retorica che non necessita di salomoniche e drastiche soluzioni. Più mi addentro nella stimolante avventura sportiva della Fidasc (comprese le recenti, amarissime disillusioni che però non hanno nulla a che fare né con la caccia né con lo sport), più mi accorgo della straordinaria interrelazione che esiste fra la normale pratica venatoria e le discipline del "nostro tiro".

Innanzitutto, perché è perfettamente inutile (e spesso anche ridicolo) cercare di minimizzare o addirittura di negare la diretta derivazione venatoria di specialità come il tiro di campagna e il tiro a palla, o il percorso di caccia itinerante, o il tiro combinato da caccia che ci sono state recentemente "scippate". In secondo luogo, perché è proprio dall'imponente bacino dei cacciatori praticanti, dei simpatizzanti e aspiranti che proviene la stragrande maggioranza dei nostri forti tiratori. Ecco, dopo aver ribadito ancora una volta questo evidentissimo e indiscutibile legame "genetico", resta il dilemma, peraltro del tutto accademico, su quale sia la direzione di questa relazione.

Se sia la caccia a fornire nuova linfa al tiro o viceversa è, allo stato attuale delle cose, una questione di poco o nessun conto. Quello che invece importa, e moltissimo, è che da un simile rapporto scaturisca una sempre maggiore consapevolezza e una grande responsabilità nell'uso delle armi sportive da caccia. Il risultato di questo connubio non può che essere il raggiungimento di un ottimo livello di sicurezza attiva e passiva di chi pratica la caccia e il tiro e, in special modo, di tutti coloro che assistono o interagiscono in qualche modo con queste attività o in qualità di spettatori, o in veste di utilizzatori dell'ambiente naturale.

Questa è la priorità indifferibile e assoluta. E proprio nell'ottica di favorire una totale e consapevole padronanza nell'uso dei nostri "attrezzi" sportivi, prosegue la lodevole iniziativa dei "Safety Days" con l'impegno di quasi tutti i soggetti (sportivi e venatori) interessati istituzionalmente a favorire un corretto e responsabile approccio di tanti giovani alle diverse specialità del tiro e alla caccia. Una considerazione ancora più doverosa se si considera che, secondo una recente ricerca, ci sono circa 90.000 giovani fra i 18 e i 30 anni in possesso di licenza di caccia, equamente ripartiti tra codaioli, cinghiali e appostatori.

Assolutamente consequenziale, quindi, la grande attenzione che la Fidasc, fino dal primo giorno della sua attività, ha sempre rivolto ai giovani e alla loro preparazione e formazione sia tecnica che caratteriale.

Non solo in materia di sicurezza nell'uso delle armi, ma anche per quanto riguarda l'attività sportiva in generale, a cominciare da quella cinofilia venatoria "senza sparo" che annovera ormai un vero e proprio esercito di giovanissimi praticanti, tutti mossi da un enorme amore per i cani, la fauna selvatica, l'ambiente naturale e la sana competizione sportiva. Questa grande e innata attenzione della Fidasc nei confronti dei giovani avrà il suo apice nel 2014, che il Consiglio federale del 26 settembre, alla presenza del presidente del Coni Giovanni Malagò, proclamerà formalmente "Anno dei giovani e delle scuole federali".

*Deve essere il tiro a fornire nuova linfa alla caccia o è invece la caccia a rappresentare il naturale bacino di nascita e sviluppo di nuovi tiratori?*

